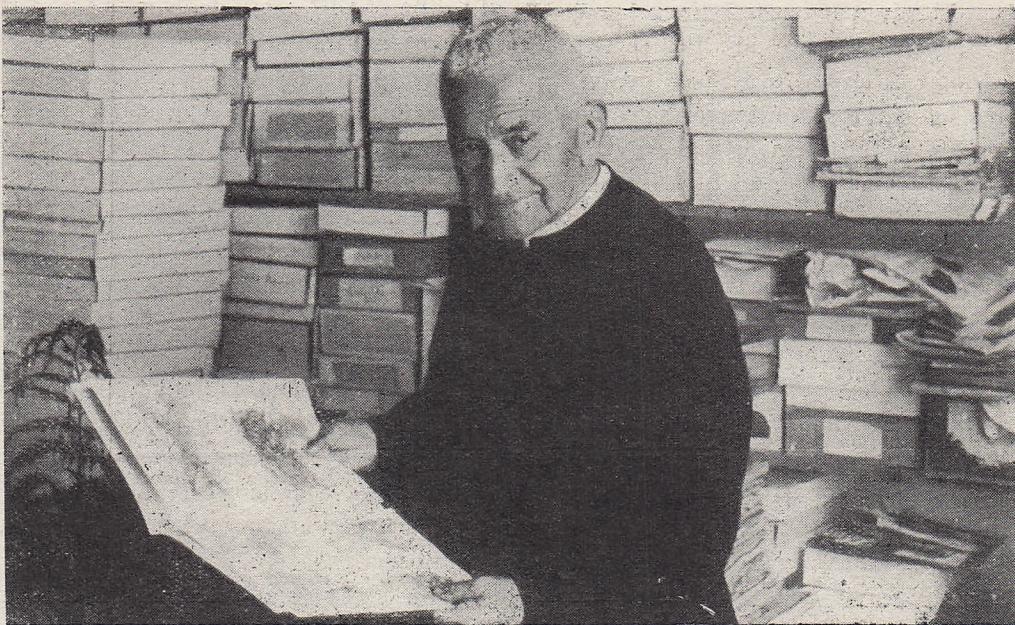


COLLEGIO CIVICO
DON BOSCO
VARAZZE

Varazze, 24 Aprile 1946

o



Carissimi Confratelli,

Con l'animo profondamente addolorato vi comunico la morte del
Confratello professo perpetuo

Sac. Prof. GIACOMO GRESINO DI ANNI 87

avvenuta il 17 c. m. alle ore 8,15

La sua dipartita è stata tanto più dolorosa in quanto che egli ci rannodava agli inizi della Congregazione, che aveva visto nascere, crescere e svilupparsi meravigliosamente ormai in tutte le parti del mondo e della quale parlava con profonda commozione.

Era nato a Oglianico (Torino) il 16 Maggio 1859 da Giovanni e Giuseppina Cavallo, due ottimi cristiani.

Messo in Collegio a Lanzo e poi all'Oratorio, in quattro anni compì il Corso Ginnasiale.

Persuaso di dover essere sacerdote per osservare il voto di castità emesso a 12 anni senza comprenderne tutta la portata, e non sentendo attrattive per la vita religiosa, fece chiedere a D. Bosco un attestato per l'ammissione al Seminario. D. Bosco, nel consegnare al padre il chiesto documento disse « Ecco quanto desideri, ma sappi, Giacomo, che il tuo posto è qui. » Invero non soddisfatto dell'ambiente, ritornò presto all'Oratorio per ricevere la Cresima e non volle più andarsene. Il padre, avvertito per lettera, andò all'Oratorio e nonostante che un degno sacerdote, al quale aveva chiesto parere, gli avesse consigliato l'ordine dei Domenicani o quello dei Francescani, come più sicuri, ed avesse cercato di dissuaderlo di lasciare il figlio all'Oratorio, dopo un breve colloquio con D. Bosco finì col dire « Se lo tenga e ne faccia un buon prete. » Così il caro D. Gresino poteva iniziare tranquillamente quella vita che poi avrebbe seguito fino alla morte.

Dal 1872 al 1874 fu a Lanzo e dal 1874 al 1876 a Torino, dove fece la vestizione e poi subito dopo il Noviziato. Nell'autunno del 1877 emise i voti perpetui.

Studiò teologia, parte a Torino (1878-79) frequentando le lezioni del teologo Molina, parte a Cremona (1878-81) e la finì ad Alassio nel 1882, anno in cui prese il sudiaconato e il diaconato ad Albenga ed il presbiterato a Ventimiglia il 5 Giugno 1882.

Dopo di aver lavorato nelle Case di Alassio, di Firenze a Collesalvetti nel novembre del 1895 l'obbedienza lo destinava a Varazze che divenne poi campo del suo lavoro per tutta la vita, se si eccettuano i due anni 1924 e 1925 che passò a Castel dei Britti per l'insegnamento della matematica ai novizi.

Aveva la passione della scuola e per molti anni insegnò latino, italiano, greco, francese, matematica e storia naturale. E quando non potè più far scuola dava ripetizioni, correggeva compiti, aiutava e consigliava i suoi ex allievi, molti dei quali debbono a lui se riuscirono ad ultimare i loro studi. Per D. Gresino insegnare era una necessità, un bisogno impellente. E dopo le lezioni attendeva ore e ore a catalogare le sue erbe, la cui raccolta e classificazione ha dello sbalorditivo, se si pensa che ha fatto tutto da se e senza mezzi. Ha fornito erbari a tante scuole Salesiane, a scuole private, governative, per classi superiori, attirandosi la stima di molti professori di Università che lo consultavano, ed a lui ricorrevano come ad una sorgente sempre viva per consigli, aiuti e scambi di piante. Valenti professori di Oslo si intrattennero con lui parecchi giorni per spiegazioni e classificazione di muschi e licheni, e rimasero meravigliati davanti a tanta erudizione botanica. Collaborò con parecchi scienziati alle loro pubblicazioni, i quali si tennero poi in costante relazione con lui.

Fornito di una forte memoria ricordava i nomi delle centinaia e migliaia di piante della sua grandiosa raccolta, non solo, ma ricordava minutamente la località e l'epoca in cui le aveva raccolte; ingegno pronto, sveglio, versatile, avrebbe potuto riuscire eminente in ogni ramo dello scibile, ma il lavoro della scuola, del ministero, e della ricerca delle piante non gliene diedero il tempo. Tuttavia si è distinto per una profonda cultura letteraria - latino e greco - e per una larga conoscenza della matematica.

D. Gresino è stato un indefesso lavoratore e non si sa come abbia potuto resistere, quando si considera la frugalità dei suoi pasti. Molte volte, di buon mattino, partiva per le sue ricerche erbarie con il vascolo a tracolla, senza cappello, e con un pezzo di pane in tasca, che poi riportava a casa. A chi gli faceva osservare lo strapazzo, rispondeva calmo calmo « Non sto mai così bene come dopo una di queste grandi gite dove posso bere acqua sorgiva a piacimento. »

Il suo lavoro più redditizio però fu quello dato alla cappella delle suore di Maria Ausiliatrice, dove per più di 40 anni fu cappellano, direttore e maestro apprezzato, stimato e obbedito da una generazione di figliuole che crebbe alla vita cristiana e alla santità della famiglia e che gli conservano ancora affetto e venerazione somma. Passava ore e ore al confessionale delle suore, delle convittrici e delle oratoriane: sempre pronto per la predica, improntata a tanta semplicità e praticità. Una sua parola bastava per infondere coraggio ad un'anima scoraggiata. A volte poteva parere burbero nelle parole, ma a chi lo conosceva - e chi a Varazze non conosceva D. Gresino? - quella rudezza non spaventava perché si sapeva che nascondeva un cuore di fanciullo, un cuore buono, compassionevole, un'anima semplice sensibilissima, che sapeva cogliere le sfumature di un gesto o di una parola gentile e si commoveva fino alle lagrime.

Sacerdote integerrimo, zelante nella gloria di Dio e del bene delle anime, non disse mai di no quando si trattava di fare del bene e nel ministero sacerdotale profuse i tesori della sua carità e del suo sapere. Riservato, dignitoso nel portamento, prudente nel consiglio e generoso nel compattimento fu rispettato e stimato anche da coloro che, in altri tempi, pur di sollevare uno scandalo non si peritarono di gettare malignamente del fango su cose e persone religiose: su di lui mai, neppure un accenno.

A Varazze tutti volevano bene a D. Gresino: sia che passasse ormai curvo e a passo lento per le vie della città o si inerpicasse sulle colline in cerca di erbe, tutti lo salutavano ed egli bonariamente a tutti rispondeva. Più volte gli capitò che in pieno pomeriggio, essendo stato visto chinarsi per raccogliere piante, fosse invitato a servirsi nel mucchio di fieno già raccolto. Al che sorridendo di gusto egli buttava là senza malizia il suo tante volte ripetuto « ignoranti ».

Nel giugno 1942 celebrò le nozze di diamante sacerdotali. Al vedersi circondato da una moltitudine di ex allievi — molti dei quali sacerdoti e suoi scolari — da amici, oratoriani, da uno stuolo numeroso di mamme che applaudivano e condividevano la sua felicità, provò gioie inesprimibili a dirsi. Cantò la Messa in parrocchia con voce sicura e robusta e poi fu accompagnato al Collegio come in trionfo. La sera, all'Accademia in suo onore, ci furono canti, poesia, orchestrina, ed una fiumana di gente che voleva vederlo e salutarlo. Ed egli godeva di quello spettacolo e gli pareva di essere ringiovanito.

1941?

Nel 1943 fu colpito da un cancro alla lingua per cui gli riusciva molto difficile parlare e mangiare. Impossibile a dire il suo dispiacere per non poter più far scuola e predicare. Si curò, si fece curare, ricorse a tutti i mezzi che la scienza poteva suggerire, ma la risposta da Torino, dopo visite accuratissime di specialisti fu questa: « Guarigione impossibile: potrà durare un mese, si è no ». E D. Gresino si era rassegnato alla sua sorte. Invece guarì completamente e poté riprendere le sue ripetizioni e i suoi lavori.

Nel 1944 una pleurite persistente e insidiosa l'obbligò a letto per parecchi mesi. Ebbe un miglioramento, ma non fu più lui. Era rimasto indebolito e sofferente ed anche quando gli fu possibile uscire di camera per una partita alle bocce od una breve comparsa in Varazze si vedeva che andava verso la fine.

Il 20 Gennato si mise a letto per non più rialzarsi. Credeva che passato il freddo ne avrebbe avuto sollievo, ma subentrata la inappetenza, la nausea e dolori persistenti e spasmodici all'addome che gli paralizzarono l'intestino, si trovò ben presto all'estrema debolezza. Da parecchi giorni non poteva prendere che qualche sorso d'acqua o di zabaglione. Il Rettor Maggiore gli aveva inviato parecchie volte la benedizione di Maria Ausiliatrice e l'assicurazione di preghiere ed a conforto gli aveva mandato l'amico Don Ghiglieno e poco dopo il Prof. Gallo che gli prodigò, per oltre un mese, cure affettuose ed intelligenti. Il 16 si mostrò più sofferente del solito e verso sera peggiorò. Non fu più abbandonato. Verso le 3 del 17 parve riposare un momentino: fu cosa di breve durata. Alle 7 gli fu amministrato il S. Viatico in piena conoscenza e subito dopo l'Estrema Unzione. Alle 8.15 spirava serene come un patriarca: carico di anni e di meriti. Sparsasi la voce, una moltitudine di persone si riversò nella camera ardente per vedere ancora le sue sembianze e per pregare e per raccomandarsi a lui: moltitudine che aumentò ancora il giorno dopo in occasione della visita al S. Sepolcro.

I giornali annunziarono il decesso e ne tessero elogi; l'Amministrazione Comunale espose un manifesto elogiando la sua vasta e profonda cultura letteraria, l'insigne botanico, il forte lavoratore, il santo sacerdote ed invitando la popolazione a partecipare ai funerali, che riuscirono una vera apoteosi.

La scomparsa di D. Gresino se è lutto per la Congregazione non lo è meno per Varazze e per la Scienza.

Autorità religiose e civili, ordini religiosi maschili e femminili e molti della città e di fuori presentarono condoglianze.

In forma privata — non permettendo la Liturgia della Settimana Santa manifestazioni solenni — nel pomeriggio del Venerdì Santo la sua Salma, portata a spalle dai Confratelli ed ex Allievi accompagnata da un immenso stuolo di amici e devoti, veniva portata al Cimitero. Dopo l'assoluzione al feretro impartita dal Sig. Ispettore il Direttore del Collegio gli dava l'estremo saluto e ringraziava i numerosi intervenuti.

Così ha terminato la sua carriera quaggiù questa tempra di lavoratore, questo degno figlio di Don Bosco, questo santo sacerdote e religioso che ha saputo onorare la sua Congregazione con una vita improntata alla pratica delle più elette virtù religiose e la patria per aver raggiunto una celebrità non comune nello studio della Botanica.

Lo raccomando alle vostre preghiere. Vogliate avere anche un ricordo presso il Signore per questa Casa e per me che mi professo.

dev.mo Confratello

SAC. ALFREDO TREGGIA

DIRETTORE

COLLEGIO CIVICO "DON BOSCO,, - VARAZZE

Sig.

SCUOLA TIP. DON BOSCO GE-SAMPIERDARENA